

L'ESPRESSIONE DELLO STRUMENTO NEL LATINO ARCAICO TRA LINGUISTICA COGNITIVA E NATURALEZZA MORFOLOGICA

Il presente contributo rappresenta un approfondimento di alcune tra le tematiche affrontate nel corso di un ciclo di lezioni tenute presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Filologia e Arti di Kragujevac nel maggio del 2015, in particolare in riferimento ai procedimenti di applicazione della cornice metodologica della cosiddetta “morfologia naturale” e della teoria dei prototipi a dati linguistici osservati diacronicamente. Scopo della ricerca, infatti, è quello di analizzare il processo di sincretismo casuale (soprattutto funzionale, oltre che, naturalmente, formale) dall'indoeuropeo ricostruito al latino arcaico e la contrapposizione formale tra l'uso del caso semplice rispetto al sintagma preposizionale nell'espressione del ruolo semantico dello strumento.

Parole chiave: sincretismo, lingua latina, naturalezza morfologica, teoria dei prototipi, metafore strutturali, semantica

1. Considerazioni preliminari

Il termine “sincretismo” si applica generalmente a fatti linguistici diversi, che sarebbe utile distinguere gli uni dagli altri; dovrebbe infatti essere riservato a fenomeni di natura diacronica, e denotare quindi un mutamento formale e funzionale all'interno di un paradigma tra un determinato stadio linguistico e uno successivo. Il sincretismo dell'ablativo e dello strumentale in latino, ad esempio, ha modificato il sistema dei casi: rispetto ai valori dell'ablativo e dello strumentale indoeuropei, l'ablativo latino esprime un nuovo valore. Dire che l'ablativo latino è un caso sincretico vuol dire far riferimento allo sviluppo diacronico; dal punto di vista sincronico non si tratta di sincretismo, e l'ablativo è uno degli elementi del sistema allo stesso titolo dell'accusativo o del genitivo. Con “sincretismo”, infatti, si intende il venir meno, nel corso del tempo, di una certa opposizione in una data lingua; nella sincronia può esserci solo neutralizzazione.

Se si ricostruisce per il cosiddetto “indoeuropeo comune” un sistema di flessione nominale di otto casi (nominativo, accusativo, genitivo, dativo, ablativo, locativo, strumentale e vocativo), si osserva poi che le lingue storicamente attestate presentano per lo più sistemi semplificati, consistenti cioè in un numero ridotto di casi morfologicamente distinti, in seguito alla confluenza di

1 marianna.pozza@uniroma1.it

diverse funzioni – precedentemente espresse mediante casi diversi – in un'unica forma (sincretismo semantico-funzionale: è dunque sufficiente che due ruoli semantici abbiano almeno una proprietà prototipica in comune affinché possa avvenire una sorta di fusione fra i due, sulla base di processi di tipo metaforico e metonimico), oppure alla fusione di due o più desinenze diverse in séguito a processi di mutamento fonologico (sincretismo formale: *dominae*, ad esempio, realizza il genitivo e il dativo singolare, così come il nominativo e il vocativo plurale).

Se, da una parte, il fenomeno del sincretismo dei casi ha, come conseguenza, l'effetto di diminuire, sotto certi aspetti, il grado di ridondanza del sistema, è anche vero che genera un corrispondente aumento del grado di opacità del sistema stesso (e questo, come è noto, può essere evitato rispecchiando le categorie in precedenza espresse per mezzo dei casi, ad esempio grazie all'uso delle preposizioni). Nello studio della morfologia flessionale – così come nell'ambito linguistico più in generale – ci si trova a dover analizzare il rapporto tra l'espressione morfologica, ossia la forma, e il contenuto, ossia il significato che tale forma veicola. I casi sono infatti dei morfemi il cui significante è espressione simultanea di altre categorie, come ad esempio il numero e il genere, e il cui significato convoglia una serie di nozioni sintattiche o semantiche *tout court*. In sincronia, il problema consiste dunque nel tentare una sorta di astrazione, a partire da una massa almeno in apparenza eterogenea.

Elementi funzionali come i casi vengono raramente usati in modo univoco: un singolo morfema può infatti presentarsi sotto forme diverse in differenti contesti sintagmatici; tale fenomeno, meglio conosciuto come allomorfia, insieme con il problema della segmentazione, dissolve qualunque ideale rapporto biunivoco tra le unità semantiche e la loro espressione fonologica, rapporto che sembra governato tra l'altro da un principio di tipo psicologico². Un isomorfismo di tale tipo sarebbe apparentemente il modo più razionale – ma certo non il più economico – per relazionare forma e contenuto (ed escluderebbe, in linea di principio, il fenomeno del sincretismo), dal momento che ciascuna unità significativa verrebbe unicamente e discretamente associata a un unico morfema.

2. *Categorizzazione prototipica e sincretismo dei casi*

Prima di analizzare i dati linguistici è opportuno delineare una possibile cornice teorica di riferimento in cui inquadrare il fenomeno del sincretismo; come sostenuto da R. Lazzeroni³, infatti, gli strumenti elaborati dalla linguistica teorica contemporanea possono rivelarsi utili se applicati alla ricostruzione indoeuropea, e fornire risposte a problemi che sembrerebbero sottrarsi a una spiegazione unitaria.

La funzione teoretica del categorizzare è una delle funzioni del “pensiero linguistico”: una delle prerogative della mente umana è infatti quella di com-

2 Cfr. in particolare Bybee (1985).

3 R. Lazzeroni (1997).

prendere continuamente qualcosa secondo schemi analogici, e palese è l'interesse che tale meccanismo riveste per lo studio del linguaggio, che è, per l'appunto, un sistema simbolico mediante il quale vengono codificate le nostre esperienze riguardo al mondo referenziale. Il linguaggio, infatti, esiste proprio grazie all'interazione tra materia, sensi e rappresentazione.

Il cognitivismo⁴, uno dei più importanti movimenti della psicologia sperimentale contemporanea, suppone, infatti, che la mente umana funzioni come una elaboratrice attiva delle informazioni che le giungono tramite gli organi sensoriali. La grammatica cognitiva postula che la lingua richiami altri sistemi cognitivi e che, pertanto, vada descritta come parte integrante di una struttura psicologica onnicomprensiva (secondo il punto di vista tradizionale, invece, si ritiene utile stabilire una distinzione tra conoscenza linguistica ed extralinguistica). Nel momento in cui il significato viene a coincidere con la concettualizzazione, si deve supporre debba essere spiegato in termini di processi cognitivi: la struttura semantica, infatti, risulta solo parzialmente "componenziale", e i fenomeni come la metafora e l'estensione semantica diventano allora basilari, poiché dallo *status* di "figure del discorso" passano a identificare veri e propri processi cognitivi.

Il nostro sistema concettuale (di cui non saremmo consapevoli), infatti, è di natura fondamentalmente metaforica⁵, e i concetti che governano i nostri pensieri non pertengono solo all'intelletto, ma strutturano anche le nostre percezioni, il modo in cui ci muoviamo nel mondo e in cui ci relazioniamo con gli altri individui.

La grammatica cognitiva viene talora definita "grammatica dello spazio" (*Space Grammar*)⁶, nel senso più ampio del termine, dal momento che, come già sottolineato, tiene presente tutta una serie di meccanismi cognitivi correlati fra loro: la cosiddetta "esperienza mentale", i processi di "comparazione", quelli più specificamente "metaforici" (di tipo sensoriale, visivo, uditivo, etc.), il rapporto tra immaginazione e realtà, la "prospettiva" (di cui fanno parte la deissi e il binomio soggettività/oggettività), il punto di vista (in cui rientrano i concetti più specifici di "posizione vantaggiosa" e "orientamento") etc.

Il modello promosso dalla grammatica cognitiva mette a frutto i risultati delle ricerche compiute da Eleanor Rosch⁷ recuperando, al contempo, dall'ultimo Wittgenstein, la preziosa nozione di *family resemblance*. È proprio la visione "continua" dei membri che costituiscono una "categoria naturale" ad aprire nuove prospettive nello studio dello sviluppo linguistico diacronico. Secondo la Rosch, infatti, lo scopo dei sistemi categoriali è quello di fornire la massima informazione con il minimo sforzo cognitivo, e il mondo percepito è costituito da una serie di informazioni strutturate e correlazionali, non da

4 Sterminata la bibliografia di riferimento e impossibile, in questa sede, darne un resoconto. Basti qui ricordare, oltre a quanti già citati di volta in volta nel testo e nelle note, Croft (1991), Croft, Cruse (2004), Geeraerts, Cuyckens (2007), Givón (1986, 1989), Lakoff (1986, 1987), Langacker (1987-1991, 2000, 2002², 2008), Talmy (2000, 2005), Taylor (1989, 2002).

5 Lakoff, Johnson (1998).

6 Cfr. Langacker (1987-1991: VI).

7 Tra i molti lavori, si vedano in particolare Rosch (1973, 1978, 1995).

attributi imprevedibili e casuali. Secondo il punto di vista “tradizionale”, al contrario, la mente umana selezionerebbe le proprietà intrinsecamente presenti negli oggetti e le organizzerebbe in categorie dai confini discreti, in base alle quali gli oggetti stessi verrebbero poi classificati.

Il linguaggio, infatti, esiste proprio grazie all’interazione tra materia, sensi e rappresentazione. Si assiste, in sostanza, al passaggio da categorie cosiddette “logiche”, a categorie “naturali”, che mirano innanzitutto a descrivere l’organizzazione interna ed esterna in relazione alla propria funzionalità. Il processo di categorizzazione non sembra risiedere più nella scoperta di una regola di classificazione, ma nella messa in rilievo di una serie di “covariazioni” e similitudini globali, al fine di “estrapolare” dei prototipi di riferimento.

In diversi lavori, S. Luraghi⁸ ha sottolineato il fatto che, proprio grazie alla teoria dei prototipi, sarebbe possibile analizzare i diversi ruoli semantici “prototipici” sulla base di tratti semantici dai confini “variabili” (l’animatezza, ad esempio, potrebbe essere estesa metaforicamente anche a entità non animate, proprio in virtù della capacità metaforica della mente umana): un ruolo semantico, in sostanza, designerebbe una categoria linguistica e cognitiva di cui fanno parte esponenti più o meno prototipici.

I ruoli semantici che di norma vengono espressi mediante casi semplici rientrano nei casi locali che esprimono “luogo”, “punto di partenza”, “direzione”, o in quelli di “strumento”, “agente”, “causa”, “beneficiario”, “destinatario”, “possessore”. I singoli casi, infatti, rappresentano ed esprimono per mezzo dei costituenti nominali proprietà morfosintattiche o significati grammaticali, a ciascuno dei quali corrispondono, sul piano sintattico, funzioni diverse, quali, appunto, le relazioni grammaticali (soggetto, oggetto diretto, etc.) e i ruoli semantici (strumento, agente, luogo, etc.). È così che una o più funzioni si associano a ciascun caso, qualora, ovviamente, sussista tra esse una chiara affinità; i casi di eventuale ambiguità semantica o strutturale, poi, possono essere risolti sulla base del contesto.

I casi, infatti, a struttura non del tutto discreta, possono essere usati con un certo grado di libertà, che offre al parlante la possibilità di scegliere tra diversi mezzi formali per veicolare lo stesso significato: essi sono percepiti come sinonimi in quei contesti nei quali possono liberamente sovrapporsi.

3. *Sincretismo casuale dall’indoeuropeo ricostruito al latino*

La demarcazione semantica tra l’ablativo, lo strumentale e il locativo dell’indoeuropeo appare piuttosto sfumata già in fase indoeuropea ricostruita: la parziale sovrapposizione nell’uso, infatti, genera, dopo una progressiva interferenza, la loro completa fusione in molte lingue storiche. Un tipo di “contatto” fra due casi in grado di produrre sincretismo consiste, secondo il Brugmann⁹, nel potenziale uso di due diverse forme casuali (quindi, in un certo senso, in concorrenza reciproca) per esprimere un concetto, senza che il si-

8 Si veda in particolare Luraghi (1996).

9 Brugmann (1911).

gnificato si modifichi: questo accade, ad esempio, nel caso dello strumentale e del locativo nell'espressione di nozioni spazio-temporali. In tal modo, due casi si trovano a coincidere in una parte del loro uso, e questa parziale coincidenza può causare un'appropriazione, da parte di una delle due forme, di alcune aree d'uso dell'altra forma (le quali si collocano al di là dei punti di contatto), e condurre col tempo – attraverso una fase intermedia d'uso di entrambe le forme – alla scomparsa di una delle due. I contatti intercasuali, infatti, sono responsabili, nel passaggio dalla fase ricostruita al latino, della creazione di un “nuovo” caso. In epoca storica, le confusioni nell'impiego dei diversi “tipi” di ablativo¹⁰, dovute alla sovrapposizione delle sfere semantiche, si manifestano in situazioni “di confine”: l'ablativo “propriamente detto”, ossia indicante il punto di partenza (l'origine del processo, la separazione), tende, in questa fase, a confondersi (o meglio, a risultare confuso) con l'ablativo-locativo, in espressioni del tipo: (*ex*) *equō pugnare* “combattere a (da) cavallo”, *pendere (ex/ab) collō* “essere appeso al (pendere dal) collo”, *iure consultus* “esperto nel (a partire dal) diritto”, etc. «Im Lateinische lässt sich der reine Ablativ vom Ablativ-Locativ nicht mehr scheiden», sostiene Delbrück (1867), che cita, a questo proposito, costrutti come *gaudere/laetari aliquā re, Saturnalibus, optimō dierum* (Catull. 14,15), *Martiis calendis* (Hor., *Carm.* III,8,1). Le funzioni – antitetiche – veicolate dai due casi (l'uno indica un “moto da luogo”, l'altro uno “stato in luogo”), sembrerebbero trovare il loro denominatore comune in un valore “circostanziale”.

L'ablativo-strumentale manifesta la tendenza a confondersi con l'ablativo-locativo: *superioribus proeliis exercitati* “esercitati per mezzo delle (nelle) precedenti battaglie”, *currū/equō vehi* “essere trasportato (andare) con (su) un carro/cavallo”, *includere aliquem carcere* “tenere prigioniero qualcuno per mezzo di (in) una prigione”, etc. Nelle lingue in cui il locativo e lo strumentale si sono sincretizzati, risulta spesso difficile interpretare la valenza come propriamente strumentale o locativa. In particolare, l'interpretazione risulta più problematica nelle determinazioni spazio-temporali, poiché qualcosa può accadere “in questo tempo” e “nel corso di (attraverso) questo tempo”, “allo spuntar dell'alba” e “con lo spuntar dell'alba”, o si può procedere “lungo un percorso” o “con un percorso” (cf. *totō oppidō quaerere aliquem* [“cercare qualcuno”] “in tutta la città” o “per [lungo] tutta quanta la città”).

Relativamente alla confusione tra ablativo di origine e ablativo-strumentale, un tipico esempio è rappresentato da espressioni come *lignō fabricatus* “fatto di/con (a partire dal) legno”, *irā ardere* “ardere di/con ira”.

I punti di contatto tra l'ablativo di origine e l'ablativo-locativo invece molto meno frequenti; si tratta più che altro di espressioni che formalmente si manifestano come tipici ablativi di origine ma il cui valore è percepito come locativo (statico): *a latere, de planō, ab utrāque parte*.

Un ulteriore fattore in grado di produrre sincretismo è rappresentato da quella che Delbrück (1907: 228) definiva la “morte costruttiva” (“konstruktionelle Absterben”) di un caso, che avviene quando questo dipende

10 Cfr. Ernout, Thomas (1953: 101 ss.).

da un verbo o fa parte di un sintagma preposizionale, “svuotandosi”, in tal modo, del valore che gli è proprio, fino a perdere il proprio significato specifico. Nell’espressione delle relazioni spaziali, infatti, la lingua si avvale sempre più di costrutti preposizionali: per esprimere una locuzione come “nell’acqua”, ad esempio, il latino si trovava costretto a usare il sintagma preposizionale *in aqua*, dal momento che il caso, da solo, non era più in grado di esprimere il valore locale, veicolato, invece, dalla preposizione *in*.

4. Sincretismo e “naturalzza” morfologica

La morfologia naturale, com’è noto, ipotizza che il rapporto fra forma e contenuto nell’ambito di un modello grammaticale non sia del tutto arbitrario. Un sincretismo formale di stampo analogico, ad esempio, sarebbe in grado – secondo una prospettiva di tipo “naturale” – di spiegare l’organizzazione cognitiva della grammatica: secondo E. Leiss (1997), in effetti, quasi tutte le cosiddette omonimie grammaticali, esito di un sincretismo di tipo formale, si lascerebbero spiegare come “arcigrammemi latenti”, oltre che come punti di snodo del carico informativo grammaticale, e verrebbero a costituire, così, un fenomeno cognitivo che non può essere ignorato.

La naturalzza, infatti, coinciderebbe con la semplicità e la non marcatezza formale, e, in relazione a fatti di natura extralinguistica, con ciò che il cervello umano percepisce e comprende più facilmente¹¹, sulla base di gradienti di naturalzza/marcatezza anziché tenendo presenti opposizioni binarie del tipo “marcato vs non marcato”. Il presupposto di base, in effetti, è che il linguaggio umano sia un sistema aperto, dinamico e modulare e che la naturalzza, quindi, più che in un valore, consista in una relazione.

Anche B. Comrie (1981) sottolinea l’importanza del *continuum* relazionale tra i diversi ruoli semantici come lo strumento, l’agente, il paziente, la forza (ruolo “a metà” tra l’agente e lo strumento), che rappresentano diversi punti di un unico sistema, fondato sulla proprietà del “controllo” sull’azione verbale: è in questo senso, allora, che può essere messa in rilievo una distinzione concettuale tra un iniziatore “consapevole” (agente), un iniziatore inconsapevole (“forza”), uno strumento inconsapevole (strumento) e un’entità affetta dall’azione (paziente).

Alla luce di tali indicazioni, vediamo come si inquadrebbe la situazione dell’ablativo latino in un tipo di spiegazione incentrato sulle categorie della “morfologia naturale”, e in particolare sull’interpretazione categoriale di matrice prototipica del cognitivismo più recente.

In presenza di uno strumento “prototipico” l’espressione formale sembrerebbe avvenire mediante l’ablativo semplice, mentre, nel caso il referente non presenti tratti sufficienti per poter rientrare nella categorizzazione di tipo strumentale, scatterebbe il “meccanismo” preposizionale, e lo strumento (o il compagno) verrebbe espresso mediante un sintagma preposizionale, ossia in forma più marcata. Infatti, alla luce di un principio di iconicità, sulla base del

¹¹ Cfr. Dressler (1987: 11).

quale ciò che è più naturale a livello concettuale risulta meno marcato sul piano formale, il caso semplice è ciò che ci si aspetta per i referenti meno marcati, mentre il costrutto preposizionale si riferisce a quelli più marcati in relazione a un dato concetto.

Per quel che riguarda l'ablativo in senso stretto, ossia il caso indicante la provenienza (e, di conseguenza, l'origine), il costrutto non preposizionale si riscontra in presenza di nomi che denotano referenti indicanti un luogo "prototipico" (o comunque percepito come tale), come ad esempio *domus, rus, humus, locus*, etc. (*locō movere* "scacciare [dal suo posto]", *locō cedere, humō surgere* "alzarsi da terra", *urbe profugus* "profugo/esule dalla città", etc.), con i nomi di città o di piccola isola e in espressioni idiomatiche (*Romā proficisci, patriā pellere, manū mittere* etc.). L'ausilio della preposizione si presenta nelle altre situazioni, o qualora la lingua debba specificare esattamente la "collocazione" della provenienza stessa, ossia se questa abbia origine dall'alto (*de monte salio*), dall'interno verso l'esterno (*ex Italiā profectus sum*), dall'esterno di un punto in poi (*ab Italiā profectus sum*, dove si vuole intendere la provenienza dai confini dell'Italia, a prescindere dal punto di partenza originario), etc.

Lo stato in luogo, infine, al di là delle forme cristallizzate dell'antico locativo che il latino documenta (*domi, ruri, humi, Romae* etc.) – e che rappresentano, in quanto tali, relitti di uno *status* più antico – si trova espresso in ablativo semplice qualora il referente sia costituito da un luogo "prototipico" (*Romā/Lacedaemone/Athenis vivere*, etc.), con lessemi dal significato locale o temporale come *locus, pars, dies, nox*, etc. (*humō sedere* "sedere a terra", *tectō recipere* "essere accolto in casa", etc.), con nomi qualificati da attributi – e di norma con *totus* –, in espressioni come *mediā urbe, totā Sicilia*, etc., in espressioni idiomatiche (*animō pendere, promissis manere*, etc.) o poetiche (*litore curvō, premere dolorem corde*, etc.), in dipendenza da determinati verbi (come, ad esempio, *laetor, gaudeō, stō, maneō, fidō* etc.). Il sintagma preposizionale viene utilizzato qualora si voglia specificare il luogo all'interno del quale qualcosa è "inserito" (*se in aquā mergere, in manibus habere*).

A proposito delle relazioni di tipo spaziale espresse non preposizionalmente, ricordiamo per inciso che qualche residuo dell'antico uso non preposizionale dell'accusativo per esprimere la direzione e il movimento verso un luogo si mantiene con i nomi di città e di piccola isola (es. *Quinctius Romam proficiscitur, decedit ex Galliā Romam simul Naevius* [Cic., *Quinct.* 16, 11], *cum e Ciliciā decedens Rhodum venissem* [Cic., *Brut.* 1, 1]), con *domus* e *rus* (es. *hoc nuntio commotus domum rediit* [Nep., *Paus.* III, 5, 3], *rus ibō* [Ter., *Eun.* 187]), in espressioni come *nuptum dare* 'dare in moglie', *pessum dare/ire* 'mandare/andare in rovina' etc., con il verbo di movimento *petō* (es. *si Tarraconem peterent* [Ceas., *B. C. I.* 73, 2, 2]).

L'espressione non preposizionale del complemento di origine o provenienza, poi, si è mantenuta nell'indicazione della famiglia, delle condizioni sociali, o dei nomi dei genitori, come anche nell'indicazione del punto di riferimento della comparazione (secondo termine di paragone: es. *quid est virtute divinius?* [Cic., *Fin.* III, 76, 8], *o matre pulchra filia pulchrior!* [Hor., *Carm.* I,

16, 1]). In presenza di pronomi e nomi comuni, e nell'espressione di origine remota o senso figurato, l'ablativo è generalmente preceduto dalla preposizione.

Le relazioni spaziali, dunque, sono espresse non preposizionalmente in presenza di referenti denotanti città e piccola isola, e con specifici lessemi come *domus*, *rus*, *humus*, etc. La provenienza (*Roma profectus*, *rure reversus*, *domō abire* etc.), lo stato in luogo (*domi*, *Rhodi*, *Romae* etc.) e la direzione (*cum Romam venisset*, *Delō Rhodum navigare*, *rus*, *domum ire* etc.), dunque, sono espresse in ablativo semplice, in locativo e in accusativo non preposizionale. A volte – nell'espressione della provenienza – un nome di città o di piccola isola può trovarsi espresso mediante il sintagma preposizionale con *a/ab*, che riveste la funzione di indicare un'origine generica, del tipo 'a partire dai pressi di'; analogamente, nell'espressione della direzionalità, il sintagma preposizionale costruito con *ad* e l'accusativo sta a indicare un moto orientato genericamente 'in direzione delle vicinanze/dei pressi di' (*erat a Gergoviā despectus in castra* [Caes., B.G. VII, 45] 'da Georgovia [in prossimità di Georgovia] c'era una vista sull'accampamento'; *D. Laelius cum classe ad Brundisium vēnit* [Caes., B.C. III, 100] 'D. Lelio giunse a Brindisi (nel porto di Brindisi) con una flotta').

Originariamente, dunque, i casi semplici erano in grado di esprimere le relazioni spaziali fondamentali, relazioni che, in séguito, sarebbero state definite e precisate dalle preposizioni.

5. *Caso semplice e sintagma preposizionale nell'espressione del ruolo semantico dello strumento*

Un punto fondamentale nella crisi – e nel sincretismo – dello strumentale è costituito dalla bipartizione formale cui il ruolo semantico espresso da tale caso va incontro nel latino.

Nell'espressione dello strumento il latino, come si è visto, si avvale dell'ablativo semplice, in presenza di referenti inanimati, e invece del costrutto preposizionale, in presenza di referenti animati. Dal momento che questa spiegazione tradizionale relativa alle condizioni di tale bipartizione trova sostanziale riscontro nei dati documentari per quanto riguarda l'ablativo, molto meno per quel che concerne, invece, l'altro mezzo formale (*per* + acc.), vera considerata preliminarmente l'effettiva casistica del sintagma preposizionale nei testi (specie arcaici ed epigrafici), così da poter poi impostare correttamente una valutazione critica ed eventualmente individuare le direzioni di ricerca che potrebbero fornire un criterio esplicativo.

Il sintagma formato da *per* e l'accusativo per l'espressione del ruolo semantico dello strumento, esprime, in realtà, la funzione di moto per luogo (perlativo); esso indica, pertanto, il tramite "attraverso" il quale si compie l'azione. Ciò sembrerebbe spiegare il suo uso anche con i nomi di oggetti inanimati, soprattutto in espressioni formulari come *per litteras*, *per vim*. Viceversa, l'ablativo si incontra talora anche con nomi indicanti persone (in particolare i collettivi e i nomi al plurale), quando queste vengono considerate un semplice strumento del compiersi dell'azione (*Caesar ea legione militibusque murum*

fossamque perducit ‘Cesare costruisce un muro e un fossato, con (servendosi di) quella legione e con i soldati [che aveva con sé]’ [Caes., B.G. I, 8, 1]).

Con i nomi che denotano lo stato o la disposizione dell’animo, l’umore o il carattere del soggetto che compie l’azione, la preposizione *per* accompagnata dall’accusativo esprime anche “un’idea di tempo e di qualità” (in espressioni avverbiali come *per iocum atque vinum* ‘scherzando e bevendo’, *per dedecus* ‘vergognosamente’ etc.), il mezzo effettivo o lo strumento con il quale si compie un’azione (*per tres populos totius Galliae potiri* ‘per mezzo di tre popoli impadronirsi di tutta la Gallia’, *per manus demitti* [Caes., B.G. VII, 47, 5] ‘venir calato giù tenuto per le mani’, *per vim* ‘con la forza’, *per dolum* ‘con l’inganno’, *per senatus consultum* ‘per decisione del senato’, *per te* ‘per cagion tua’ etc.); inoltre, il sintagma preposizionale costituito da *per* e dall’accusativo si trova nelle preghiere e nelle esclamazioni (*oro te per deos*, *per dextram te istam oro*, *per pietatem*, *per precem* etc.).

La preposizione *per* usata in sintagmi indicanti lo strumento è accompagnata, nelle epigrafi legislative, anche da sostantivi relativi a enti inanimati, in sintagmi del tipo: *p[er] dolum malum fiat...* (CIL I² 583, 44), *quid fiat neve per litteras publicas fraudemve...facito* (CIL I² 590, 3), *per litteras facturum esse* (CIL I² 594, II, 2, 19.23), *[qui tum ad]erunt per tabellam* (CIL I² 594, III, 3, 19), *per tabellam facito* (CIL I² 594, IV, 2, 44.3).

In Plauto¹², con referenti inanimati, il sintagma preposizionale costituito da *per* e l’accusativo è documentato con valore strumentale in diversi esempi (se ne citeranno solo alcuni a titolo esemplificativo): *per ceram et lignum litterasque interpretes salutem impertit* “manda i saluti per mezzo della cera, del legno e delle lettere messaggere” (*Ps.* 42), *mea per conata doctus* “esperto grazie alle mie imprese” (*Mer.* 17), *per illam tibi copiam copiam parare aliam licet* “per quello che è l’appoggio che t’ha dato, sarebbe meglio andarsi a cercare un altro appoggio” (*Ep.* 323), *per dolum mox Euclio qui perdidisset aulam, insperato invenit* “poi Euclio ritrova insperatamente la pentola sparitagli con il furto” (*Au. Arg. I.*, 13), *per sycophantiam atque per doctos dolos* “con imbrogli e inganni da maestro” (*Ps.* 527), *per epistulam aut per nuntium quasi regem adiri eum aiunt* “dicono che ci deve rivolgere a lui per lettera o per interposta persona, come ad un re” (*Mi.* 1225) etc.

Alcuni tra gli esempi che possono essere tratti dalle commedie terenziane sono i seguenti: *Et nunc id operam do, ut per falsas nuptias vera obiurgandi causa sit* “per mezzo delle nozze fasulle” (*Ter., And.* 157); *immo abeat multo malo quovis gentium quam hic per flagitium ad inopiam redigat patrem* “con la sua condotta vergognosa” (*Ter., Heaut.* 929); *non mihi per fallacias adducere ante oculos* “mediante imbrogli” (*Ter., Heaut.* 1041); *adeste aequo animo per silentium* “in silenzio” (*Ter., Phorm.* 30); *per tumultum noster grex motus locost* “a causa del trambusto” (*Ter., Phorm.* 32) etc.

Sempre in alternativa all’ablativo semplice, nell’espressione del ruolo semantico dello strumento in presenza di un referente inanimato, si notino i seguenti costrutti preposizionali (rintracciabili in Ennio, Cesare e Tacito): *vecti*

12 I dati raccolti in questa sezione sono stati tratti da: Lodge (1962), Gerber, Greef (1962), Merquet (1963); inoltre, mi sono avvalsa del *Thesaurus Linguae Latinae* in versione elettronica.

petebant pellem inauratam arietis Colchis, imperio regis Peliae, per dolum “con un inganno” (Enn., *Trag.* 214); *per manus tractus servatur* “viene salvato, trasportato di mano in mano/con le mani” (Caes., *B.G.* VI, 38, 4); *nonnullae (matres familiae) de muro per manus demissae sese militibus tradebant* “alcune si calavano con le mani dal muro e si consegnavano ai soldati” (Caes., *B.G.* VII, 47, 6); *per conloquia de pace agere* “darsi da fare per la pace mediante colloqui” (Caes., *B.C.* III, 18, 5); *per armaatque acies exercebantur* “mediante le armi e le battaglie” (Tac., *Hist.* IV, 50, 20); *per ambages coniectant* “con raggiri” (Tac., *Hist.* IV, 84, 26) etc.

Gli esempi, tutt'altro che trascurabili, nei quali l'uso del sintagma preposizionale *per* + acc. non riflette il tratto [+ animato], inducono a riconsiderare l'interpretazione tradizionale dei dati, formalizzabile nei termini di [α animato] \rightarrow [*aper* + acc.], [- α ablativo] per esprimere il ruolo strumentale. Tanto più che non mancano attestazioni di *per* + acc. in sintagmi dotati di valore modale, interessanti perché si è visto come il valore modale sia contiguo a quello strumentale (per nomi di oggetti inanimati), confluito poi nell'ablativo latino.

6. Conclusioni

Nel corso del presente contributo si è avuto modo di mettere in luce che il punto di convergenza tra le funzioni dei tre casi pre-sincretistici originari (ablativo, strumentale, locativo) risiedeva, probabilmente, nel comune valore “circostanziale” che tutti e tre erano in grado di veicolare.

Il ruolo prioritario rivestito dalle categorizzazioni spaziali, infatti, ci aiuta a comprendere meglio la potenziale sovraestensione delle tre categorie funzionali originarie.

Il processo sincretico all'origine dell'ablativo latino potrebbe aver preso avvio dalle nozioni “periferiche” (notoriamente meno stabili) delle tre categorie cognitive, là dove era più probabile che si attivasse il meccanismo della reciproca sostituibilità funzionale (*currū vehi, proeliō vincere, carne vivere, [ex] equō pugnare, aliquā re gaudere, etc.*).

Che il caso semplice, nell'espressione delle tre funzioni originarie, manifestasse la tendenza ad essere utilizzato con i referenti “prototipici” di ciascuna categoria (strumento prototipico = referente inanimato = caso semplice [forma non marcata] etc.) e che il nesso sintagmatico, estensivo rispetto ad esso, fosse utilizzato con i referenti meno “prototipici” (strumento meno prototipico = referente animato = sintagma preposizionale [forma marcata]), sembrerebbe essere in genere vero.

Tuttavia la presenza di sintagmi (nell'espressione dello strumento, ad esempio) costituiti dalla preposizione *per* e da un nome di referente inanimato (*per tabellam, per litteras* etc.) può rappresentare, come osservato, un ostacolo alla generalizzazione del binomio caso semplice = ruolo semantico prototipico, a meno che non si analizzi il concetto di animatezza come una correlazione di attributi, condivisibili in diversa misura dai diversi referenti.

D'altra parte è pur vero che, anche se un'entità può risultare in una collocazione intermedia sul piano del contenuto, condividendo i tratti con en-

trambi i poli noetici categoriali, dal punto di vista formale è inevitabilmente “condizionata” dalla selezione binaria fra il caso semplice e il sintagma preposizionale.

È naturale, d'altra parte, che interpretazioni simili debbano necessariamente tenere conto anche del verbo con il quale l'ablativo entra in contatto, e dalla cui semantica dipende in larga misura la “lettura” della funzione veicolata dall'ablativo stesso. Spesso, infatti, è proprio il predicato – oltre che i tratti lessicali del costituente nominale stesso – a determinare il ruolo semantico di un caso.

Nell'ambito di un tale processo cognitivo di categorizzazione, basato sul concetto di “vaghezza”, gli strumenti vengono percepiti come mezzi (*gladiō pugnare*), come compagni (*legione Romam venire*), come luoghi (*currū vehi*), o, ancora, come elementi da cui “trarre” qualcosa (*carne et lacte vivere*).

Gli attributi categoriali, inoltre (così come la stessa individuazione del prototipo), sono condizionati e motivati culturalmente. Il fatto, ad esempio, che, in latino, in presenza di un referente animato ma non umano (come un animale, caratterizzato dai tratti [- umano] e [+ animato]), nell'espressione dei cosiddetti complementi di unione, di mezzo, etc., sia possibile trovare, oltre all'ablativo semplice, il costrutto preposizionale con *cum*, *per* etc., dipende dalla categorizzazione dell'animale stesso da parte del sistema cognitivo dei parlanti latini dell'epoca arcaica, in virtù di un contesto culturale (contesto che accompagna e che va oltre la percezione) in cui gli animali svolgevano un ruolo fondamentale, talmente prioritario da far sì che potessero essere “attratti” dal polo [+ umano]. E questa osservazione ci dovrebbe mettere in guardia da un rischio cui si va incontro allorché si ritiene di poter applicare in modo eccessivamente meccanico le pur importanti teorie cognitiviste (quale, ad esempio, la teoria dei prototipi): l'interpretazione della realtà, pur fondata in parte su tratti cognitivi universali, per una parte dipende da fattori culturali che variano in funzione delle coordinate spazio-temporali.

D'altra parte, è anche chiaro che, una volta confluite anche formalmente nell'ablativo latino (a prescindere dalle forme locative cristallizzate), le tre funzioni originarie hanno assunto il ruolo di “sfumature semantiche” di tale “nuovo” caso, la cui interpretazione, nell'uso concreto, come è ovvio, finisce per dipendere in larga misura anche dalla semantica verbale, oltre che da quella nominale. Le diverse e numerose funzioni espresse dall'ablativo post-sincretico, infatti, sembrerebbero tutte convergere nell'idea del punto da cui muove il processo verbale (“a partire da”), in tutti i sensi nei quali tale punto può essere considerato; peraltro, è anche possibile considerare denominatore comune delle diverse accezioni dell'ablativo il fatto che tale caso “apporta” determinazioni di ordine esterno e circostanziale le quali, pur non essendo obbligatorie, completano il significato del verbo o del nome da cui tale ablativo dipende. In conclusione, si può dire che nell'ablativo latino risultante dal sincretismo abbiamo due nuclei centrali, l'uno semantico, l'altro circostanziale, e dunque, in un certo senso, sintattico.

Bibliografia

Brugmann 1911: K. Brugmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen (Zweite Bearbeitung)*, II/2, Strassburg: Trübner.

Bybee 1985: J. L. Bybee, *Morphology. A Study of the Relation between Meaning and Form*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.

CIL I²: *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Latinae antiquissimae*, hrsg. E. Lommatzsch (fasc. I Berlin 1918, II Berlin 1931, III Berlin 1943, IV [Hrsg. A. Degrassi – J. Krummrey, Berlin – New York], 1986).

Comrie 1983: B. Comrie, *Universali del linguaggio e tipologia linguistica. Sintassi e morfologia*, Bologna: Il Mulino.

Croft 1991: W. Croft, *Syntactic Categories and Grammatical Relations: the Cognitive Organization of Information*, Chicago: University of Chicago Press.

Croft, Cruse 2004: W. Croft, D.A. Cruse, *Cognitive Linguistics*, Cambridge: Cambridge University Press.

Delbrück 1867: B. Delbrück, *Ablativ localis instrumentalis im Altindischen, Lateinischen, Griechischen und Deutschen*, Berlin: Dummler.

Delbrück 1867: B. Delbrück, *Syncretismus. Ein Beitrag zur germanischen Kasuslehre*, Strassburg: Trübner.

Dressler 1987: W. U. Dressler, *Leitmotifs in Natural Morphology*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.

Ernout, Thomas 1953: A. Thomas, F. Thomas, *Syntaxelatine*, Paris: Klincksieck.

Geeraearts, Cuyckens 2007: D. Geeraerts, H. Cuyckens, *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, Oxford: Oxford University Press.

Gerber, Greef 1962: A. Gerber, A. Greef, *Lexicon Taciteum*, Hildesheim: Olms.

Givón 1986: T. Givón, Prototypes: Between Plato and Wittgenstein, in C. Craig, *Noun Classes and Categorization*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins: 77-102.

Givón 1989: T. Givón, *Mind, Code, and Context. Essays on Pragmatics*, Hillsdale, N. J: Lawrence Erlbaum.

Lakoff 1986: G. Lakoff, Classifiers As a Reflection of Mind, in C. Craig, *Noun Classes and Categorization*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins: 14-51.

Lakoff 1987: G. Lakoff, *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal About the Mind*, Chicago-London: The University of Chicago Press.

Lakoff, Johnson 1998: G. Lakoff, M. Johnson, *Metafora e vita quotidiana*, Milano: Bompiani.

Langacker 1987-1991: R.W. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar. I. Theoretical Prerequisites, II. Descriptive Application*, Stanford: Stanford University.

Langacker 2000: R.W. Langacker, *Grammar and Conceptualization*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter.

Langacker 2002: R.W. Langacker, *Concept, Image, and Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 2nd ed.

Langacker 2008: R.W. Langacker, *Cognitive Grammar*, Oxford: Oxford University Press.

Lazzeroni 1997: R. Lazzeroni, L'indoeuropeo oggi: problemi e prospettive, in *L'indoeuropeo: prospettive e retrospettive. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Milano, 16-18 ottobre 1997*, Roma: Il Calamo.

Leiss 1997: E. Leiss, *Syncretismus und Natürlichkeit*, in „FoL” 31: 133-160.

- Lodge 1962: G. Lodge, *Lexicon Plautinum*, Hildesheim: Olms (rist. ed. Leipzig, 1933).
- Luraghi 1996: S. Luraghi, *Studi su casi e preposizioni nel greco antico*, Milano: Franco Angeli.
- Merguet 1963: H. Merguet, *Lexicon zu den Schriften Cäsars*, Hildesheim: Olms.
- Rosch 1973: E. Rosch, *Natural Categories*, in „Cognitive Psychology” 4: 328-350.
- Rosch 1978: E. Rosch, *Principles of Categorization*, in E. Rosch, B. B. Lloyd, *Cognition and Categorization*, Hillsdale: Erlbaum: 27-48.
- Rosch 1995: E. Rosch, I principi di categorizzazione, in L. Anolli, R. Ciceri, *Elementi di psicologia della comunicazione. Processi cognitivi e aspetti strategici*, Milano: LED: 161-189.
- Talmy 2000: L. Talmy, *Toward a Cognitive Semantics. I. Concept Structuring Systems. II. Typology and Process in Concept Structuring*, Cambridge: The MIT Press.
- Talmy 2005: L. Talmy, The Fundamental System of Spatial Schemas in Language, in B. Hampe, *From Perception to Meaning. Image Schemas in Cognitive Linguistics*, Berlin-New York: Mouton de Guyter.
- Taylor 1989: J. R. Taylor, *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford: Clarendon Press.
- Taylor 2002: J. R. Taylor, *Cognitive Grammar*, Oxford: Oxford University Press.

Marianna Pozza

THE EXPRESSION OF INSTRUMENT IN ARCHAIC LATIN BETWEEN COGNITIVE LINGUISTICS AND MORPHOLOGICAL NATURALNESS

Summary

This paper aims at discussing some of the issues addressed during a series of lectures held in May 2015 at the Department of Italian Studies at the Faculty of Philology and Arts in Kragujevac. In particular, the procedures of application of the methodological framework of the so-called “natural morphology” and the theory of linguistic prototypes will be applied diachronically to linguistic data. The purpose of the contribution is to analyse the process of syncretism from Indo-European to archaic Latin and the formal opposition between the use of simple case and prepositional phrase in the expression of the semantic role of the instrument.

Keywords: syncretism, Latin, morphological naturalness, prototype theory, metaphors, structural semantics

Примљен 18. јуна 2015. године
Прихваћен 21. септембра 2015. године